



WEBSERIE - TONALITÀ - EPISODIO 5

UN PACCO ALLA STAZIONE

L'informazione di DeltaScience

🕒 9' lettura

UN PACCO ALLA STAZIONE

La stazione di Stalingrado-
foto storica ritoccata con
PhotoLab.com

Ultime pubblicazioni:

*Ingenuity, il drone
delle meraviglie*

Scene da un matrimonio

Il digitale favoloso 2/2



Vuoi sostenere il
nostro progetto con
una donazione
volontaria?

Scansiona questo
QR code e scegli
l'importo. Grazie! ❤️

LETTERATURA

UN PACCO ALLA STAZIONE

A cura di **Ferdinanda Cremascoli**

www.italianacontemporanea.org

Un pacco alla stazione è l'episodio 5 della webserie **TONALITÀ**, la cifra di **Vasilij Grossman** prodotta da ItalianaContemporanea. Ciascun episodio racconta il tono di un particolare episodio. L'idea è di far sentire a chi legge l'ampiezza dei registri espressivi che il testo conserva anche in traduzione.

In questa puntata, Episodio 5 – *Un pacco alla Stazione* – il tono è malinconico e gentile. Si racconta una tenera e sfortunata storia d'amore, quella di Lena per Kovalëv, giovane e valoroso ufficiale della XIII Divisione della Guardia. Un tono sentimentale nella bruttura della guerra.

LEGGI SUL SITO





‘Un pacco alla stazione è la storia malinconica e gentile di Lena, una giovanissima infermiera sul fronte più cruento. Nella lotta accanita per la stazione c'è anche la storia mesta dell'amore di Lena per Kovalëv, giovane e valoroso ufficiale della XIII Divisione della Guardia. Un tono sentimentale nella bruttura della guerra.

Un pacco alla stazione

Il pacco è uno di quei pacchi che giungono in URSS con i convogli di aiuti militari degli Alleati. Viene da un altro mondo, un mondo dove non è neppure immaginabile la quotidianità di Lena, infermiera del battaglione che ha appena rioccupato la stazione di Stalingrado, e che fronteggia i tedeschi, ancora in forze alla metà di settembre.

Lena assiste ogni giorno decine di feriti e moribondi. Ha una giacca sola, troppo grande, strappata e macchiata, come i suoi stivali, grossi insanguinati impossibili da pulire. La sua treccia è sfatta e sporca, non ha acqua per lavarsi, non ha niente per cambiarsi.

Così, quando apre il pacco e vede il bell'abito di ottimo cotone, il gilet di lana con un grazioso motivo verde blu e rosso, la biancheria col pizzo, l'accappatoio (!)..., ha un momento di pura gioia.

Il suo sguardo è «pieno di grazia, di femminilità» per un attimo, cala il silenzio sulla stazione sconvolta «per non disperdere questa espressione del suo viso». Per un attimo solo! perché Lena lascia il pacco dov'è.

Lena

Anche alla stazione come al civico 6/1 si combatte accanitamente, e si vive tuttavia intensamente. La storia d'amore tra Lena e Kovalëv è gemella di quella tra Katja e Serëža al 6/1. Qui però il finale non è aperto, ma definito con la morte di entrambi in combattimento.

C'è un sentimento che accomuna le due ragazze: il disagio per la tensione maschile che avvertono intorno a loro; il timore è che il loro destino sia già segnato con quell'orribile espressione "donne da campo". Katja è spaventata, e cerca protezione; Lena reagisce ostentando la propria disinvoltata sicurezza. Lena non vuole essere in balia degli eventi, Lena sceglie consapevolmente, prima Filiaškin, perché le piace, e poi Kovaliov, perché se ne innamora.

Una o due sere prima della fine, in una tregua dopo aspri combattimenti, Filiaškin chiama Lena al comando; vuole regalarle un pacco giunto alla stazione con gli aiuti americani.

Filiaškin si sente in colpa verso Lena, pensa di essersi comportato disonestamente, vuole in qualche modo risarcirla con un regalo, e l'unico possibile è quel pacco.

Lena lo apre, e grande è il suo piacere alla vista di quelle cose, belle e normali in un mondo ristabilito nei suoi ritmi, un mondo dove lavarsi non è un evento straordinario.

Ma subito sente che quelle belle cose, che le piacciono, non le può accettare, perché sono dono di Filiaškin, perché ne avverte il valore di risarcimento. Il prezzo di una donna "da campo". E lei non è, una donna da campo.

Così con i suoi abiti sporchi e fuori misura, i suoi brutti stivali, le mani con le unghie nere, lascia il pacco in un angolo e dice che non ne ha bisogno.

A Filiaškin che cerca in qualche modo di scusarsi, risponde fiera: «Non sono una bambina. Sapevo quel che facevo».

Morrà poche ore dopo, senza essere riuscita a fare la pace con Kovalëv, e senza aver mai usato questa bella biancheria inutile, che finirà nelle mani del soldato Stumpfe, un saccheggiatore privo di scrupoli.

Kovalëv

Kovalëv è un giovane ufficiale, di una divisione d'élite dell'Armata Rossa: la XIII Divisione della Guardia che combatte sulla riva destra del Volga sotto il comando del generale Rodimcev.

Anche lui è giovanissimo, ma combatte già da qualche mese, facendosi onore: è decorato con due medaglie al coraggio ed ha una cicatrice sulla tempia.

Il racconto insiste molto sul motivo della giovinezza di Kovalëv, e di Lena e di tanti giovanissimi travolti dalla guerra. Sottolinea così il copioso tributo di sangue versato dalla gioventù sovietica negli anni dell'invasione. Ed insiste parimenti sulla loro povertà. La povertà di Kovalëv è narrata attraverso una minuta, e commovente, descrizione degli oggetti custoditi con cura nel suo zaino smilzo.

“

Lena non vuole essere in balia degli eventi, Lena sceglie consapevolmente, A Filiaškin che cerca in qualche modo di scusarsi, risponde fiera: «Non sono una bambina. Sapevo quel che facevo».

Morrà poche ore dopo.

“

*Nella luce
dell'aurora il
fumo denso
sollevato
dall'esplosione si
colorò di rosso.
Una nuvola
leggera rimase
per un po'
sospesa
nell'aria, poi il
vento del Volga
la soffiò verso
ovest e la
disperse per la
steppa.*

Sono testimoni di una vita povera, difficile, ma tuttavia serena.

C'è una borsa da tabacco in tessuto con stella rossa cucita sopra, molto chic perché ricavata da un vecchio abito da sera indossato da sua sorella Taia per le sue nozze; c'è un quaderno con copertina in cartone telato, con su scritto a lettere d'oro un po' sbiadite "bloc-notes", regalo di un insegnante per la sua promozione in settima classe nella scuola del villaggio: in bella scrittura il giovane Kovaliov ha copiato qui i testi di alcune canzoni e qualche poesia. Nella prima pagina una poesia di Lermontov accuratamente copiata, alcune parole vi sono sottolineate: "Amare in eterno, chi mai potrà?" Tra le pagine ci sono anche quattro biglietti della metropolitana, uno per il Museo della Rivoluzione e la Galleria Tret'jakov, un biglietto del cinema Unione, un biglietto dello zoo, sono i souvenir di una gita a Mosca nel 1940, prima della guerra. Poi c'è un secondo quaderno in cui Kovaliov ha scritto i problemi di tattica esaminati alla scuola militare in cui era stato primo del suo corso.

Lo zaino smilzo di Kovalëv è il contrappunto al pacco ricco della stazione.

Però Kovalëv non è solo povero, è anche giovane e intransigente. Sincero e timido, ma anche sordo alle ragioni altrui.

La sua intransigenza si nota già nell'episodio della festa a casa Šapošnikov. Il giovane Kovalëv è l'unico in quella compagnia ad avere un'esperienza diretta della guerra. Il suo atteggiamento verso i presenti oscilla tra arroganza, condiscendenza, e aspra polemica. Ma è solo la crosta. Sotto c'è un animo deluso

Kovalëv è un giovane che ha creduto a quello che gli hanno insegnato nelle scuole sovietiche, specie alla scuola militare. Sicché ora è scandalizzato da quegli ufficiali che della guerra chiacchierano, ma non la fanno.

Nei primi mesi di guerra Kovalëv ha visto la pusillanimità di molti dirigenti politici e militari sovietici. È furioso se pensa alla terribile ritirata verso est dell'anno prima.

La sua rabbia è provocata dalla consapevolezza che il disastro è dovuto non solo alla superiorità del nemico, ma anche alla codardia e all'impreparazione di molta parte della classe dirigente sovietica, non all'altezza del compito cui è stata chiamata.

Spesso gli ufficiali sono stati tra i primi a ritirarsi, e ora se ne stanno al sicuro nelle retrovie, e mandano in una prima linea senza scampo migliaia di uomini e donne.

Questo disprezzo degli ufficiali grassi e irresponsabili riemerge anche nella sua lite con Lena,, quando l'accusa di avergli preferito uno di questi ufficiali pingui e cacasotto! Un giudizio peraltro ingiusto sul comandante Filjaškin, ma così sono i giudizi di Kovalëv: secchi, perentori, non sempre ponderati.

La XIII Divisione della Guardia

Kovalëv ha delle forze armate un'alta considerazione. Ciò spiega anche il suo malumore quando apprende da una lettera di Tolja stesso che anche lui con tutto il suo reggimento è entrato nella Guardia, cioè nel corpo scelto. Ritiene ingiusto che possa essere collocato in una divisione di così alta importanza, chi non ha mai affrontato la guerra, quella vera. Non stupisce quindi che come ufficiale istruttore delle reclute il tenente Kovalëv sia particolarmente severo ed esigente.

Questo è il carattere dell'uomo che proprio mentre sta partendo per Stalingrado incontra Lena e se ne innamora. Ma gli giunge all'orecchio un pettegolezzo: c'è o c'è stata una relazione tra Lena e Filjaškin.

Per lui non c'è altro da dire.

L'ultimo mesto dialogo

È notte ormai, Lena ha lasciato per terra gli elegantissimi e inutili vestiti americani del pacco alla stazione. Ha lasciato stupefatto il comandante Filjaškin, che comunque non capisce il suo gesto. Passa da Miša Kovalëv. Vuol fare la pace con lui. Vuole dirgli che non lo ha ingannato. Ma lui è geloso, brusco e irremovibile.

È la tristezza di Lena a segnare questo ultimo incontro con Miša Kovalëv. È un momento di tregua. Qualche ora dopo i combattimenti riprendono furiosi. Kovalëv muore colpito da una pallottola in mezzo agli occhi. Lena con tutti i feriti che assiste muore per l'esplosione di una bomba sganciata da uno Junker.

«Nella luce dell'aurora il fumo denso sollevato dall'esplosione si colorò di rosso. Una nuvola leggera rimase per un po' sospesa nell'aria, poi il vento del Volga la soffiò verso ovest e la disperse per la steppa».

Così si chiude il capitolo dedicato a Lena e alla sua fine.



Raccontare la guerra esige un impasto grasso e denso. Lena e Kovalëv, che nella guerra hanno speso gran parte della loro breve vita, sono fatti però di un'altra pasta, più soffice e destinata a durare poco. Nell'economia generale del racconto a questi due personaggi, alla loro intensa e commovente e sfortunata storia d'amore è affidata la tonalità del patetico, dell'elegiaco..

Su Vasilij Grossman

Di Vasilij Grossman si è già occupata la nostra rubrica di [letteratura](#).

La famiglia di Vasilij Grossman (1905-1964) è ebrea, ed è ucraina, non parla yiddish, ma russo.

La formazione di Grossman è la chimica, studia a Mosca e lavora nei primi anni Trenta come ingegnere nel bacino minerario del Donbass. In quegli anni decide di diventare uno scrittore, in russo. Ebreo, ucraino, russo, europeo, Donbass.... dovrebbe già essere scattato un campanello di attenzione nella vostra mente: luoghi e condizione di Grossman hanno a che fare con la crisi che ci affligge da almeno due anni.

Quando i tedeschi invasero l'Unione Sovietica era il 22 giugno 1941; Grossman si arruolò immediatamente e fu destinato a Stella Rossa, il giornale dell'esercito. Nell'ottobre '42 fu a lungo a Stalingrado sulla riva destra del Volga, nel cuore cioè della guerriglia sovietica contro i tedeschi. Da questo momento in poi Stalingrado occupa progressivamente il centro della sua scrittura .

Nascono negli stessi anni, tra la metà degli anni '40 e i primi anni '60, opere di grande valore: e tra queste c'è un capolavoro: la dilogia di Stalingrado: Vita e destino (sequestrato dal KGB nel 1962), e il suo "prequel", un romanzo scritto subito dopo la guerra, pubblicato in URSS col titolo Per una giusta causa all'inizio degli anni Cinquanta dopo uno strenuo braccio di ferro con la censura.

Per saperne di più consultate [l'enciclopedia Treccani](#).

VISITATE SU

👉 [ITALIANACONTEMPORANEA.COM](https://italianacontemporanea.com)

LA PAGINA DEDICATA

ALLA DILOGIA DI STALINGRADO ➡.

LA WEBSERIE "TONALITÀ"
NELLE VARIE PUNTATE VI
FARÀ ASCOLTARE TUTTI
QUESTI TONI. VI DARANNO
UN'IDEA DI COS' È UN
GRANDE SCRITTORE!

“

Per raccontare un mondo così vario, ecco la varietà dei toni. I due romanzi di Stalingrado conoscono la gravitas, ma anche la leggerezza divertita e divertente della commedia. Osservazioni spiritose, battute esilaranti